

di collane, riviste, promozioni varie, fino alle stesse vesti editoriali dei vari volumi, come ricordato di sopra) si dispongono le ricerche raccolte nel presente volume che pone in luce proprio l'asse portante del lavoro editoriale della Bemporad (erede della Paggi e progenitrice della Giunti), quello scolastico e per ragazzi, sottolineandone il complesso *iter* storico, il ruolo di «transizione» svolto (sotto Enrico Bemporad), ma anche l'idea innovatrice introdotta nell'editoria per ragazzi e scolari, illuminata, come già detto, dalla iniziativa-Collodi, che dette un *imprinting* all'operazione-Bemporad e fece della Casa editrice un punto alto (forse il più alto) nell'editoria nazionale scolastica e non solo tra i due secoli e le consegnò un ruolo autenticamente di svolta. E di svolta culturale. Questa idea pedagogica circola nel volume, se pur non vi si colloca al centro, come già detto. Ma già da lì si offre come un ulteriore paradigma di ricerca, e squisitamente pedagogico, e di indubbia rilevanza educativa.

Franco Cambi

STEFANO RIGHETTI, *Soggetto e identità: il rapporto anima-corpo in Merleau-Ponty e Foucault*, Modena, Mucchi, 2006.

Il volume di Stefano Righetti si fa leggere (pur nella sua densità) e si fa apprezzare in senso anche squisitamente teoretico (pur essendo la ricostruzione di un faccia a faccia, storico e culturale, tra Merleau-Ponty e Foucault, ripresi nella complessità dei loro messaggi filosofici e diacronicamente rivisitati proprio partendo – per entrambi – dalla loro «ultima stagione», prevalentemente). Teoreticamente il volume ha tre nuclei: 1) quello del problema (dilemmatico e aporetico) del mente-corpo, il quale ha contrassegnato la filosofia occidentale e continua a inquietare la stessa ricerca contemporanea; 2) quello relativo alla nozione di corpo che si riarticola nel pensiero dei due autori facendosi corpo sensibile, attivo, relazionale, regolato da saperi e poteri, sottoposto a addomesticamento, perimetrazione, controllo e quindi, anch'esso, attivo e passivo, comunque irretito in una generale e storica significazione e/o costruzione di senso (in Foucault); 3) quello di una neoantropologia, post-strutturalista e post-fenomenologica, di cui proprio Nietzsche può essere visto, sulle orme di Foucault, come il promotore e, ancora oggi, il modello da riprendere, affinare, portare a regime nel Postmoderno.

Certo, sullo sfondo sta anche un'analisi della filosofia in Francia, connessa alle avventure di quel pensiero tra gli anni '60 e '80, in cui si sottolinea una tendenziale convergenza – alla fine, dopo le polemiche reciproche tra fine '50 e primi '60 – tra strutturalismo e fenomenologia che, sulle orme di De Saussure, possono e devono affiancarsi dando alla fenomenologia un aspetto interpretativo (e non analitico) e allo strutturalismo un volto più antropologico. E, ancora, i due filosofi ricordati sono specifica testimonianza di questa convergenza, che reclama anche e soprattutto una lettura meno rigida e lineare delle due posizioni teoretiche e declina un processo di maturazione culturale più sfumato, più complesso, più avanzato anche. Ma è questo un percorso del volume assai interessante, che qui possiamo lasciare da parte. Come da parte lascerò il tema più specifico del corpo, per concentrarmi invece sul contributo al tema/problema del *mind-body* così ancora attuale. E contributo anti-dualistico e orientato a leggere il binomio secondo ottiche integrate, dialettiche, di complessità, partendo proprio da una nuova *idea* del corpo. E poi sul contributo al tema antropologico sopra ricordato.

Quanto al tema del mente-corpo in generale la posizione si fa in questa prospettiva di «secondo strutturalismo», anti-dualistica, lontana da ogni cartesianesimo (così

centrale nel cammino dello spiritualismo francese) da ogni sostanzialismo, intrecciando invece la materialità fenomenologica che assegna alla corporeità capacità di strutturazione della mente e viceversa, dando vita a un *continuum* appunto vitale: e qui opera come punto di svolta Merleau-Ponty. Ma quel corpo che è linguaggio, che è apparato di segni, sta già nella cultura, nella società, nella storia. E ci sta dinamicamente come corpo-mente unitario, vincolato e interpretato da universi e di discorsi e di potere. Il problema mente-corpo è, così, un problema mal posto nella tradizione, che – però – la filosofia contemporanea sta superando nel suo *deficit* e sta rileggendo secondo un'ottica di complessità che distingue e integra i momenti diversi e paralleli, sottomettendoli a una logica che è potenzialmente dialettica e comunque plurale. Quell'antico problema perde ogni linearità e si fa un groviglio problematico da rileggere secondo modelli integrati e guardando, appunto, alla complessità. È questa una prospettiva che ben emerge nel volume, anche se poi il discorso non si inoltra nei meandri tematici e polemici di quel dilemma. Ma la prospettiva di soluzione c'è e circola ampiamente nel testo. Ed è uno dei suoi punti d'onore, poiché sottrae quel *problema* alla filosofia analitica e/o alle scienze cognitive e lo lega più intimamente a una tematizzazione dell'*anthropos* e alla sua identità articolata/plurale/completa che va sottratta a ogni logica di riduzionismo e pensata, invece, *iuxta propria principia*. Come ci aiutano a fare Merleau-Ponty e Foucault, soprattutto se usati insieme e riletti tra loro e nelle «vicinanze» e negli «scarti».

Proprio al tema antropologico – infatti: e *pour cause*, poiché il *mind-body* deve trasciversi in problema *del* soggetto, *nel* soggetto e proprio nella sua singolarità vissuta e storica – sono dedicati gli ultimi capitoli, che per me pedagogo sono stati i più interessanti. Li viene messa al centro la «genealogia del soggetto» cara al Foucault del dopo-*Sorvegliare e punire*, ma anche di *Microfisica del potere*, in cui ri-emerge (dopo la drastica posizione della «morte dell'uomo», che è però l'uomo dell'umanesimo, dell'idealismo, dello spiritualismo) il tema dell'individualità (p. 288) e si afferma anche e soprattutto il quadro di un'«estetica dell'esistenza» (p. 295), che fa dell'unità vissuta e storico-sociale del soggetto un compito e un programma pedagogico. Qui, anche, Foucault riattiva un paradigma già classico, caro soprattutto all'ellenismo, che si incardina sull'«ermeneutica del soggetto» e la declina sempre più in chiave formativa, guardando a un altro-uomo, erede critico del superuomo nietzscheano, proiettato sul futuro e nutrito di «spirito libero» e di cura-di-sé.

Il messaggio finale del testo è significativo: l'io è l'uomo-carne di Merleau-Ponty, che oltrepassa e congeda ogni «soggetto idealistico» e ogni «identità metafisica», ma è anche, con Foucault, un io che si libera dall'«assoggettamento», controllando il controllo che cultura/società/potere (ovvero la complessità del politico) esercitano su di lui, e controllandolo teoricamente e praticamente. Inoltre è un io-della-finitudine che lavora proprio su quel «limite» che lo determina, spostandone i confini e ridistribuendone le forze, guardando a una «nuova identità» in cammino. Già storicamente in cammino. Ma a cui la filosofia deve dare e voce e traguardo.

Il volume di Righetti è, allora, anche per la pedagogia come teoria della formazione e strategia storica del formare soggetti, un «incontro» efficace, capace di illuminarne i compiti attuali (formare i soggetti come persone vive, finite, responsabili) e le stesse categorie fondanti (da «soggetto», appunto, a «cura di sé»), declinando un modello di *anthropos* che nutrito del *suo* passato si inoltra verso le frontiere innovative che il Nostro Tempo reclama e che ha già messo in marcia. Si tratta di attivarle, svilupparle, oltre che decantarle. E qui proprio l'innesto Foucault-Nietzsche può essere prezioso. Pedagogicamente e educativamente.

Il volume, nel suo complesso, si dispone – allora – su una frontiera sia storica sia teorica assai avanzata e ancora tutta attuale. Quella che salda, senza eclettismi, i modelli postmetafisici del pensiero contemporaneo (fenomenologia, esistenzialismo, marxismo, strutturalismo, ermeneutica), mostrandone la possibile sintesi e convergenza e innesto e proprio per dar vita a un pensiero capace di leggere la complessità del reale e usare questo pensiero sì come interpretazione ma ancor più come *proiezione* del reale medesimo. Così anche si coglie e si costruisce un nuovo *degré zero* del pensare e dell'essere stessi: quell'*anthropos* che è corpo/mente e corpo «spesso» e mente sociale e storica, ma che è anche individuo connesso alla finitudine e alla sua costante apertura problematica. Ed è questa una conquista di-fine-secolo di preciso valore teoretico.

Sulla seconda frontiera, quella teorica, è la già ricordata complessità/problematicità/apertura del soggetto e del suo farsi sempre più io-come-sé che viene a porsi e come «fondamento», per così dire, e come risultato (di un lungo processo di ricerca). È l'antropologia che torna al centro della filosofia, ma un'antropologia di grana fine, critica-critica, capace di decostruire ogni residuo metafisico nella visione dell'uomo e di saldarsi, invece, alla sua costitutiva e sempre più trasparente problematicità: effetto-chiave proprio di una rilettura antropologica che lega insieme passato/presente/futuro, ovvero società/corpo/coscienza/pensiero in un dispositivo squisitamente *dialettico*. Che ci si offre come un radicale *a quo*, per oggi e per domani.

Il *focus* del volume è sì ricco e variegato, ma ha al centro del suo centro proprio questa ri-lettura dell'*anthropos*, che ne radicalizza e rende complessa al tempo stesso l'identità, che ce lo ripropone come «fondamento critico», che ce lo presenta nel suo *identikit* polimorfo, che tra genealogia e infuturamento viene a superare ogni «umanesimo» e a proiettarsi nella riflessione sempre come problema e problema aperto al proprio superamento. *Ergo* anche sempre e sempre più pedagogicamente connotato: quale *Homo educans*, oltre che *sapiens, faber, sentiens, socius*; corpo che si fa spirito e spirito che si fa storia in un processo dall'io al sé che è sempre in atto e sempre inconcluso.

Sì, forse, alla fine – e proprio sulla scia di Foucault – il nucleo più intimo del volume è antropologico-pedagogico, in quanto fa del formarsi lo statuto problematico e sempre *in fieri* del soggetto attuale, riletto nella sua identità plurale, interattiva e oscillante che, proprio per questo, reclama una direttività, un'auto-direttività sempre in esercizio.

Franco Cambi

FURIO SEMERARI, *Il predone, il barbaro, il giardiniere. Il tema dell'altro in Nietzsche*, Bari, Edizioni Dedalo, 2000.

L'interpretazione, il dibattito, l'analisi delle opere e del pensiero di Friedrich Nietzsche, filosofo decisivo e complesso dell'Ottocento, proseguono intensamente nell'odierno panorama della ricerca filosofica, come ben testimonia il recente convegno, sul tema *L'annuncio della 'morte di Dio' e la scienza come problema. Aspetti dell'attualità di Nietzsche*, tenutosi a Villa Vigoni (10-13 Settembre 2007). Più debole e meno frequentata è, invece, l'opera nietzscheana dal punto di vista delle sue valenze pedagogiche: sotto questo aspetto, rimane il riferimento ai lavori di Giovanni Maria Bertin, in particolare *Nietzsche. L'inattuale, idea pedagogica*, edito nel 1977.

Ad oltre un trentennio dalle opere di Bertin, e in concomitanza con il centenario della morte del filosofo di Röcken, Furio Semerari ne ripercorre le opere pubblicate e postume fornendoci una lettura orientata, in particolare, alla comprensione delle